

La scomparsa di Francesco De Vivo

In ricordo di “Checco”

di **Franco Marin**

Il 28 maggio è morto all'età di 87 anni Francesco De Vivo, professore ordinario fuori ruolo di Storia della Scuola e delle Istituzioni Scolastiche nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova.

Era stato ufficiale degli alpini nell'ultimo conflitto; partigiano combattente, era uno dei pochi ancora in vita tra quanti sono passati nelle stanze di Palazzo Giusti dove aveva conosciuto i sadici trattamenti degli scherani della Banda del maggiore Carità, le cui azioni criminali rimangono come un ricordo indelebile del prezzo pagato durante la Resistenza dagli antifascisti veneti e dell'infamia dei torturatori.

De Vivo è stato per moltissimi anni intelligente, appassionato ed apprezzato membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea; collaboratore abituale di *Patria indipendente*, rivista nazionale dell'ANPI, della quale era anche vice Presidente provinciale di Padova e membro del Consiglio Nazionale. Per le sue benemeritenze patriottiche e scientifiche era stato nominato – motu proprio – dal Presidente Pertini Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica.

Amico di De Vivo da più di 50 anni, avendo condiviso la fervida ed operosa testimonianza del suo amore per la libertà e la democrazia, ho l'onore a nome dell'ANPI di commemorarlo.

Questo amore non si comprenderebbe nella sua interezza se lo si disgiungesse dai valori civili e morali che egli portò sempre, indissolubilmente, nella sua missione di maestro e di educatore; al punto che esso costituì l'elemento fondante della sua pedagogia e della sua attività scientifica accademica.

In una società spesso indifferente ai valori etici della libertà, talora persino aliena da questi, tanto da non vederne la precondizione politica per un fecondo dibattito di idee, l'insegnamento di De Vivo ha continuamente, fortemente, instancabilmente ammaestrato che non ci può essere crescita civile, non può esistere neanche educazione, se non si pone a fondamento di tutto la libertà delle persone e la libertà delle istituzioni.

Vedeva nella Libertà l'unico mezzo per la crescita consapevole del cittadino e l'unico

mezzo per costruire, nel divenire di se stessa, una società che voglia essere degna della sua civiltà.

Dell'ideologia della libertà De Vivo aveva una certezza senza incrinature; egli si faceva scrupolo del rispetto per le opinioni diverse, con la sola pregiudiziale, direi popperiana, che gli faceva distinguere come l'unica discriminante stesse fra chi era dalla parte della libertà e chi non la riconosceva, o se ne discostava.

Ciò ha costituito nel suo insegnamento il valore primario del suo magistero teso a riconoscere il significato etico che la Libertà dà al vivere civile.

De Vivo rifiutava in questo processo ogni ambiguità, tanto da fame l'elemento principale della sua pedagogia. In questo non poteva esistere relativismo di tesi didattiche, specialmente nell'insegnamento dell'educazione civica che, per lui, interpellava congiuntamente l'impegno professionale del docente e la responsabilità primaria della famiglia. Si trattava per lui di un'unica palestra dove i giovani crescono, si addestrano e si formano per diventare, nella pienezza di diritti e doveri, cittadini responsabili.

Aveva una moralità semplice tanto quanto era complessa la sua struttura di intellettuale.

Dai nostri innumerevoli colloqui voglio trarre un ricordo. Si parlava di cittadinanza attiva; gli dissi che il nostro essere cittadini si poteva ricondurre ad una verità assai semplice: la cittadinanza come luogo dove si incontrano l'ottimismo civile e cristiano nel quale egli pure si riconosceva, in cui persone per bene lavorano con altre persone per bene per il bene di tutti.

De Vivo sorrise e poi disse: ti ricordi l'utopia di Erasmo? La parola utopia ha, per me, polivalenza semantica; essa può significare *eu-topos*, il buon luogo, oppure *ou-topos*, il luogo che non c'è. Ecco perché non dobbiamo mai desistere dal lavorare affinché quel buon luogo si riveli nella sua completezza.

In queste parole sta la parte più preziosa del suo testamento intellettuale, di maestro e di cittadino: così abbiamo conosciuto il prof. Francesco De Vivo, così con gratitudine ricorderemo il nostro amico “Checco”. ■

■ **Francesco De Vivo.**

